

L'organizzazione non pone condizioni vincolanti, ma chiede un referendum, la fine della repressione e la legalizzazione di Batasuna

Gian Antonio Orighi

MAORIO

«Cautela e prudenza». Serto, senza il suo famoso sorriso che abbon- da sempre sulla sua bocca, José Luis Rodríguez Zapatero ha usato alla Camera parole molto minuziose per commentare la notizia che dalle 12,30 di ieri che è sulla bocca di tutta la Spagna: la tregua permanente, promessa dai terroristi baschi dell'Eta a partire dal prossimo venerdì. La fine del terrorismo etarra, l'ultimo canoro ereditato non risolto della dittatura franchista, e la scommessa più difficile per il premier socialista, E. se la vince, la pace vale una telefonata per le legislative del 2008. Intanto, il capo dell'Esecutivo incassa una prima e notevole vittoria. Anche se sarà un cammino pieno di spine.

Il comunicato dei terroristi è arrivato con un video di 1 ora e 55 minuti spedito alla tv separatista basca Eib e al braccio giornalistico etarra Gara. Dietro il simbolo, un serpente che si avvolge su di una scure, una donna incappucciata, con altri due compagni, ha letto il messaggio dell'Eta al popolo basco. L'Eta ha deciso di dichiarare un «salto al fieggo» permanentemente dal prossimo 24 marzo. L'obiettivo è spingere un processo democratico in Euskadi per costruire una nuova situazione in cui siano riconosciuti i diritti che come popolo ci corrispondono, assicurare in futuro la possibilità di sviluppo di tutte le opzioni politiche».

Alla fine del processo i baschi devono ottenere la parola e la decisione del loro futuro. Gli stati spagnolo e francese (l'Eta rivendica come parte dei Paesi Baschi anche le tre province francesi che Parigi include nei Paesi Atlantici, ndr) devono riconoscere i risultati di questo processo democratico, senza alcun tipo di limitazione e, ha proseguito la etarra, così sicura del fatto suo che non ha nemmeno, come nella ultima versione del '98, schierato la sua voce per non essere riconosciuta dall'antiterrorismo - «Facciamo anche un appello alle autorità di Spagna e Francia affinché rispettano in modo positivo a questa nuova situazione, mettendo da parte la repressione».

Le differenze con gli ultimi comunicati sono notevoli: Eta non accenna, anche se la lascia capire, all'autodeterminazione né alla proposta avanzata da Batasuna, il suo braccio politico illegale dal 2003 ma tollerato da Zapatero, di due tavoli separati, uno per i partiti politici, l'altro tra Eta e Madrid; Parigi, per risolvere le questioni dei 669 prigionieri e la smilitarizzazione. Un segnale che è un obiettivo inaccettabile (e riconosciamo) per l'Esecutivo. Zapatero parla da tempo, non a caso, della speranza del «primo step» della fine del terrorismo.

Il premier, dalla sua, ha un asso della manica. Un progetto politico, mai tentato prima, che contempla un nuovo statuto basco. Non quello avanzato e bocciato dalla Cortes l'anno scorso, il piano «Ibarretxe» (iof Euskadi Stato libero associato alla Spagna) ma uno nuovo che sia approvato prima da tutti i partiti di Euskadi e poi sia ratificato dal parlamento e da un referendum, come avverrà per lo statuto speciale catalano. E anche un mandato delle Cortes, già approvato l'anno scorso, che gli permette di esplorare la fine dialogata della violenza se l'Eta abbandona le



LA DECISIONE, PRESA UNILATERALMENTE, SARÀ IN VIGORE DA DOMANI

Spagna, Eta annuncia «Tregua permanente» Zapatero: «Cautela»

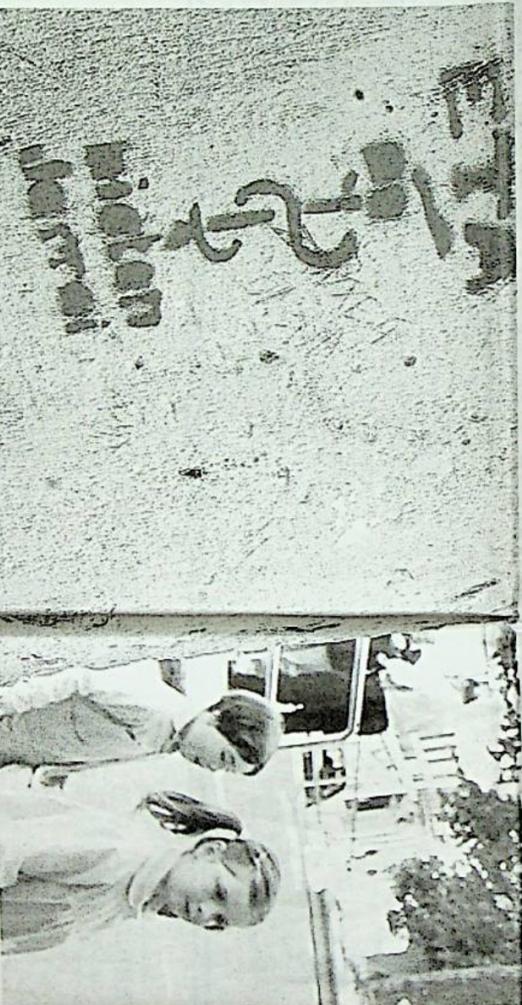
In un video di due ore la dichiarazione che mette fine a 44 anni di terrorismo

Più di ottocento morti in 44 anni

Eta, acronimo di Euskadi Ta Askatasuna (Patria Basca e Libertà), nasce nel '58, in piena dittatura franchista. I suoi obiettivi sono sempre stati gli stessi: indipendenza di Euskadi, i Paesi Baschi, che per gli etarras sono composti sia dalle tre regioni spagnole

che dalle tre francesi più Navarra. Eta, dalla nascita fino alla morte del dittatore Francisco Franco nel '75, ha goduto di un notevolissimo appoggio di massa, sia in Euskadi che nella Spagna di sinistra. La sua prima azione armata, un attentato fallito contro

un treno pieno di franchisti a San Sebastián, è del '62. Da allora i morti ammazzati sono stati 117. Il suo attentato più clamoroso è del '73: un'imbomba sotto il selciato fer volare per aria, uccidendo sul colpo, il premier Gireno Blanco, il delfino delirante.



Su un muro di Gernika, presso Bilbao, il simbolo di Eta, un serpente che si avvolge su una scure (top) Gian Bierlan Jarral (Sempre avanti)

armi. Con un prezzo da pagare: legalizzare Batasuna. «Prenderò tempo per analizzare la tregha dell'Eta con calma, con prudenza, nell'ambito della democrazia e della legalità, ricordando sempre le vittime e con il massimo consenso delle forze politiche», ha precisato Zapatero. «Il cammino sarà duro, difficile

lungo». Rajoy, leader del popolare, il maggior partito dell'opposizione, è stato l'unico a sminuire l'alcorno di fuoco, «siamo disposti a collaborare con il governo ma il messaggio che trasmette l'attacco dono delle armi. E' la quarta tregua degli ultimi anni (la 15esima dal 1961, ndr), una pausa e

non una rinascita all'attività criminale. E senza chiedere scusa alle vittime». In Euskadi è brindato con lo spumante. Per l'associazione dei magistrati sull'Eta, che continua a reclamare ciò che ha sempre chiesto, Zapatero, per la prima volta, ha in mano tutte le carte per farla finita con il terrorismo.

zonata alla legalizzazione di Batasuna, a un referendum di autodeterminazione in Euskadi e alla fine della pressione di polizia e magistratura sull'Eta, che continua a reclamare ciò che ha sempre chiesto. Zapatero, per la prima volta, ha in mano tutte le carte per farla finita con il terrorismo.



Cossiga, grazie alla lungimiranza del premier l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga in una nota osserva che il cessate il fuoco e il ritiro delle lungimiranza di Zapatero e in particolare del Partito Socialista Basco che ha ricercato e trovato la via del confronto e del colloquio con Batasuna».

Le prete i mediatori

Tre sacerdoti hanno fatto da mediatori tra il premier socialista Zapatero e i terroristi della Conferenza episcopale basco-francese Roger Etcheberry, il basco-spagnolo Joseba Segura e l'irlandese Alec Reid, noto per il suo importante apporto nel processo di pace nell'Irlanda e nel disarmo dell'Eta. La rivelazione è stata pubblicata dal mensile cattolico madrilenio «Ris 21», nello scorso gennaio. E' nessuno l'hai mai menzionata. Segura, 47 anni, sacerdote della Vitzyaya, svolge da 3 mesi la sua opera pastorale in Ecuador, «il mio contributo non è più necessario», diceva prima di congedarsi da Euskadi. Il prete, convinto assertore della fine dialogata del terrorismo dell'Eta, in particolare è servito «per tendere ponti tra l'Esecutivo e l'Eta» e concretamente nell'introdurre Reid nel mondo indipendentista basco.

SECONDO IL MINISTRO SI TRATTEREBBE DI UN ERRORE DI TRADUZIONE E DA FIDUCIA AL COLONNELLO Pisanu: un equivoco le minacce di Gheddafi

Ambigua promessa di Tripoli: «Risarveremo i cittadini che lasciarono la Libia nel 1970»

Francesco Grignetti

ROMA

Nell'aria, lungo l'asse tra Italia e Libia, c'è ancora l'eco delle minacce (Gheddafi «Bengasi potrebbe ripetersi») delle missioni. Ma Berge Pisanu il ministro dell'Interno, autorevole esponente del partito fiabesco italiano, prova a smorzare i toni. «È tutta un'incomprensione. Errori di una traduzione inesatta.

Credo che anche la parte libica vorrà precisare». La direzione di «SkyTg24», l'emittente che ha trasmesso nei giorni scorsi l'intervista a Gheddafi, ha però replicato che la traduzione è esatta e anzi è quella ufficiale. «La traduzione», secondo Emilio Carrelli, il direttore, «è stata effettivamente dal suo interprete e successivamente verificata in Italia». Un piccolo giallo linguistico. Comunque sia, non più tardi di 48 ore fa il ministro degli Esteri, Fini, diceva: «Le intimidazioni e le minacce non ci spaventano».

Inizio Gheddafi ha annunciato che verranno indennizzati i cittadini libici che lasciarono il Paese nel 1970. «Tutti hanno subito pensato al ventimila italiani che Gheddafi stesso quel-

l'anno scorso, i cui beni furono incamerati senza indennizzi. Da allora, per 37 anni, questi ventimila hanno rappresentato una ferita aperta nei rapporti italo-libici. Il governo», ha annunciato la Fondazione Gheddafi, presieduta da Saif al-Islam, figlio del leader, «ha approvato un decreto che sarà esecutivo nei prossimi giorni». L'iniziativa, sottolinea un fonti diplomatiche libiche, è mirata a incoraggiare il ritorno di quei cittadini «digeriti», circa 4001 casi di esproprio: interessi, al provvedimento, dopo il colpo di Stato con cui Gheddafi rovesciò la monarchia. Ovviamente si dicono entusiasti gli aderenti all'Airi (associazione italiani rimpatriati libici), contando di essere loro beneficiari. Ma sono davvero loro i desti-



Il leader libico Gheddafi con il ministro dell'Interno italiano Pisanu

UN TABU INSUPERABILE

Negoziato la parola da non dire

Mimmo Candito

FRASE, come da un paio di mesi va dicendo Zapatero, siamo arrivati all'inizio della fine. Ma domani, venerdì, la tregua, a tempo indeterminato, proclamata dall'Eta entrerà in vigore nello stesso giorno nel quale in un aula di tribunale i giudici erano sul banco degli imputati Arnaldo Origi, l'irlandese capo di Batasuna, braccio politico dell'Eta. La contraddizione, evidente, segna anche l'ambiguità che - tra legalità e illegalità - i percorsi di pacificazione debbono accettare, quando mettono in campo un progetto reale di chiusura della lotta armata. Ci si è trovato preso il governo inglese, durante il lungo negoziato con l'Eta, ci si trova ora Zapatero, anch'egli durante il lungo negoziato con l'irredentismo basco.

Ovviamente, l'accenno a qualsiasi forma di «negoziato» verrà respinto sempre, anche con slogan pubblico. L'eredità dello spagnolo rivivuto da Franco è un leggo che tarda ad allentarsi, anche nella straordinaria modernizzazione della cultura politica spagnola. Ma negoziato di fatto c'è stato negli anni '80 (pure al tempo del Gali) durante la presidenza González, e negoziato di fatto c'è stato ora: le forme non sono quelle della ufficialità, ma ogni atto politico sul problema basco che il governo leader socialista abbia compiuto parlavano di una fase nuova che andava costruita per uscire dalla tregua sporadica di violenza che ha fatto 800 morti, migliaia di feriti, decine di organigiani.

L'unico equivoquo della Moncloa che abbia chiuso la porta ai qualsiasi «negoziato» è stato il popolare aznar, per convenimento ideologico e però anche per opportunismo politico. La sua fermezza gli ha portato qualche vaneggiamento elettorale a livello locale, ma è stato quello stesso intento di fermezza a rivolgerlo poi - a maggio del 2004 - quando ha chiaramente tentato di attirare sul Gali l'attenzione della stazione Alarcón.

Si va dunque al negoziato vero. «Prudenza», assicura Zapatero, «attenzione», è una trappola, avvisa Rajoy che fa a dovere il suo lavoro di leader dell'opposizione. Non v'è dubbio che la materia sia tanto scottante che soltanto l'unità tattica, centro delle forze politiche, può consentire un risultato, lo stesso che si ebbe a Londra quando il Labour pose al suo fianco i Conservatori. Sarà un negoziato «nient'affatto ufficiale, lo abbiamo detto» - dove lo scambino sarà difficilmente alla pari: Madrid chiede con la chiusura della lotta armata anche lo scioglimento dell'Eta e la fine di ogni indipendentismo. L'Eta che chiede ora la lotta armata (parla comunque di tregua), sta pure a tempo indeterminato, ma non di pace, chiede il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione. Tra diritto ed esercizio del diritto vi sono spazi di mediazione.

Anche se bisogna agire con ogni cautela, soprattutto per le pressioni dell'opinione pubblica spagnola, la trattativa appare comunque un progetto possibile. La recente escalation dell'altro fronte nazionale, quello catalano, assicura che Zapatero tratta il problema delle «nazionalità» con fermezza e però anche con soft-soft spirit di apertura. In qualche punto di Spagna si può ancora incontrare Franco in troppa a un cavallo di Franco: sempre più, sono pedestri per la sosta di piccoli stamchi.

scismo e i libici non dovrebbero fare altrettanto rispetto alla resistenza al colonialismo». «Orhina» dice anche il ministro - la cooperazione di polizia, garantisce il ministro, «preferita» l'intesa nella lotta al terrorismo e non contrasta ai trafficanti di uomini. Certo, resta aperto il problema del «contenzioso». Che non è una partita indovino: Gheddafi chiede all'Italia la costruzione di una autostrada, l'itornasua dal costo di tre miliardi di euro. Da parte italiana, comunque, si moltiplicano le iniziative volte a rissaldare l'amicizia. La casa editrice «L'Espresso», ad esempio, compie la passione per la Libia di Valentino Parlato (che è nato a Tripoli) e fa espulso negli Anni Cinquanta, ma per il delitto di «comunismo» sta per portare in libreria il volumetto «Diga dall'Inferno e altre storie». Sono racconti scritti di pugno dal colonnello Gheddafi. A presentarlo, ieri, c'erano Veltroni e Pisanu. Entrambi si sono spartiti in elogi.